

## Capitolo primo

### Il mafioso Vjačeslav Ivan'kov

L'unica volta che mi sono trovato faccia a faccia con Vjačeslav Ivan'kov era da morto. Nel mio ultimo viaggio in Russia, nel 2017, mi sono diretto verso il cimitero dove è sepolto (come racconto nel mio libro *Vita di mafia*). A Mosca esiste una gerarchia della morte. Dietro il Mausoleo di Lenin c'è un piccolo cimitero dove sono sepolti dodici capi del Partito e della Rivoluzione, tra cui Stalin, Dzeržinskij, Brežnev, Černenko e Andropov. Il secondo cimitero per importanza a Mosca è il Novodevičij, dove si trovano le tombe di Čechov, della moglie di Gorbačëv e dello stesso El'cin. Il terzo si chiama Vagan'kovskoe, a qualche fermata di metro dal centro, nei pressi del convento che porta lo stesso nome. È un luogo per celebrità minori, ma nondimeno significative, che sono state parte integrante dell'élite del Paese. Le persone comuni non vi troverebbero mai un posto. Ad esempio,

vicino all'ingresso vedo l'imponente monumento funebre del commissario della nazionale russa di hockey negli anni Ottanta e Novanta.

Dopo qualche difficoltà a orientarmi nel labirinto di tombe, assoldo una guida che mi conduce al lotto 26. Lì si trova Ivan'kov, sepolto vicino alla madre. Una scultura a grandezza naturale lo rappresenta seduto in maniera informale, con le mani in tasca, si intravede una catenina d'oro che va a nascondersi nella camicia semiaperta. Dietro la statua vi sono due stele di marmo nero. Una riproduce un'icona russa tradizionale, la *Madonna con Bambino*, che simboleggia la religiosità del defunto (il quale era famoso per la sua collezione di icone antiche). La seconda stele raffigura le sbarre di una cella che si affacciano su un paesaggio vuoto. Gli eroi dell'Urss che riposano vicino a Ivan'kov sono raffigurati con gli oggetti della loro professione, come la sagoma di un carro armato per un generale e quella di un aereo per un comandante dell'aviazione. Per Ivan'kov, quell'oggetto è il carcere.

Alla luce del suo monumento funebre, possiamo concludere che Ivan'kov abbia avuto una vita di successo. Fino alla sua morte nel 2009 era considerato il mafioso piú importante

del mondo postsovietico. Nacque a Mosca il 2 gennaio del 1940 da un padre disoccupato, alcolizzato e manesco, che ben presto abbandonò la famiglia. La madre soffriva di una particolare malattia mentale, la misofobia, la paura della sporcizia, che la spingeva a lavare gli oggetti in maniera ossessiva, come le stoviglie e il pavimento. Ivan'kov era a sua volta un bambino piuttosto debole e con diversi malanni, anche se aveva la passione per la lotta libera e il judo, due tecniche che gli servivano a tenere a bada i bulli del quartiere.

Intorno ai quattordici anni si iscrisse alla Scuola di Stato per l'Arte circense, ma fu costretto ad abbandonarla dopo una rovinosa caduta dal trapezio, per la quale riportò un grave trauma cranico. Poco dopo Ivan'kov fu vittima di un incidente stradale. L'insieme di queste sventure sembra sia la causa di diversi disturbi psichici, come la schizofrenia. In ogni caso, il sistema sanitario sovietico gli riconobbe l'infermità permanente, che lui avrebbe utilizzato più volte per evitare il carcere. Dopo la scuola, fece diversi lavoretti, come il meccanico in un impianto industriale, l'assistente di un laboratorio fotografico, l'allenatore in una scuola di educazione fisica e il fabbro. In questo periodo Ivan'kov doveva mantenere

non solo la madre, ma anche la sua famiglia: nel 1960 si sposò con Lydia Aivazova con la quale ebbe due figli. Fu così che cominciò a intraprendere la sua nuova professione, quella di ladro e borsaiolo. Arrestato per la prima volta nel 1965, riuscì a evitare la prigione grazie alla diagnosi di schizofrenia e fu mandato in un ospedale psichiatrico.

Verso la fine degli anni Sessanta entrò a far parte di una gang, che consisteva di una trentina di effettivi, guidata da Gennadij “il Mongolo” Korkov. In questo periodo era già noto col soprannome di Japončik, “il Giapponesino”, per i suoi occhi a mandorla. Nel periodo del disgelo, il mercato nero cresceva in maniera esponenziale poiché il sistema non era in grado di produrre beni di consumo e servizi efficienti. Il gruppo del Mongolo si specializzò nell'estorsione a manager corrotti e a piccoli imprenditori che, per definizione, non potevano rivolgersi allo Stato. Korkov era famigerato per la violenza dei suoi metodi: le vittime venivano portate in una foresta e costrette a scavarsi la fossa. Aveva anche ingaggiato un maestro di torture, di cui si è tramandato il soprannome, il Boia, che perfezionò la tecnica della sega: chi non cedeva alle richieste della gang veniva messo in una

bara, chiuso il cofano, e il Boia cominciava a segare il legno. Mi chiedo se questa idea non fosse stata suggerita dallo stesso Ivan'kov, che aveva lavorato in un circo. Un altro componente del gruppo era il Bituminista, specializzato nel versare bitume caldo sulle vittime. Il contributo riconosciuto di Ivan'kov fu suggerire di travestirsi da agenti di polizia per farsi aprire l'uscio dalle vittime, per poi derubarle. La gang fu attiva per circa cinque anni, prima di venir annientata dalla polizia nel 1972. L'unico a evitare l'arresto fu il Giapponesino.